

A seguito dell'ordinanza n. 7 del 23 luglio 2009 e della delibera della giunta regionale di Basilicata n. 156/2010 di ripartizione delle suddette volumetrie, nell'avvenire potranno essere disponibili ulteriori volumi per un totale di 180.000 metri cubi presso gli impianti di Pisticci, Colobraro Salandra e Tricarico.

Per assicurare ulteriori volumetrie, la regione Basilicata ha, inoltre, autorizzato – con delibera di giunta regionale n. 1987/2011 – un totale di 80.000 metri cubi ripartiti in egual misura tra l'impianto di Ferrandina e l'impianto di San Mauro Forte.

Deve tenersi presente che, nella provincia di Matera, affluiscono anche parte dei rifiuti provenienti dalla provincia di Potenza.

Sul territorio provinciale sono presenti, inoltre, discariche ove confluiscano rifiuti speciali (doc. 1039/2).

In particolare, nei comuni di Matera, Pomarico e Salandra sono presenti tre discariche contenenti, oltre che rifiuti solidi urbani, rifiuti speciali non pericolosi (quelle di Pomarico e Salandra con una capacità residua rispettivamente ridotta al 13 per cento e al 5 per cento).

Nel comune di Ferrandina vi è una discarica, con capacità residua del 10 per cento, contenente rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi dove vengono smaltiti, oltre a materiale inerte proveniente da attività edile, rifiuti contenenti amianto.

Nel comune di Pisticci è presente una discarica, con capacità residua del 14 per cento, contenente rifiuti speciali pericolosi dove vengono smaltiti fanghi di perforazione.

Nel comune di Tursi è presente una discarica contenente, oltre che rifiuti solidi urbani, rifiuti speciali pericolosi. Tale impianto, peraltro, non risulta attivo né bonificato (nell'anno 2009 il Corpo forestale dello Stato di Matera ha sequestrato tale discarica dopo aver riscontrato una perdita di percolato).

Vi sono, infine, quattro discariche contenenti rifiuti speciali non pericolosi nei comuni di Tricarico (isola ecologica), Calciano (isola ecologica), Aliano e Pomarico.

Il sindaco di Matera, Salvatore Aducci, ha esposto alla Commissione, nel corso dell'audizione del 13 marzo 2012, lo stato della discarica sita sul territorio comunale:

«Matera è una città di 61.000 abitanti, che dispone di un impianto di trattamento dei rifiuti dislocato a sei o sette chilometri dal centro abitato, vicino ad un borgo particolarmente importante, non soltanto per la città. L'impianto dista soltanto un chilometro e mezzo dal borgo La Martella, che appartiene alla storia dell'architettura italiana, essendo stato costruito nell'epoca in cui i Sassi di Matera furono avviati allo svuotamento, attraverso una legge dello Stato, nel 1952. Il borgo fu progettato nel 1951, ad opera di un grande dell'architettura, l'urbanista professor Quaroni. Nel borgo La Martella, tra l'altro, hanno operato con alcune riflessioni importanti, che sono rimaste appunto nella nostra letteratura, persone del calibro di Adriano Olivetti, che ha avuto lì una funzione e un ruolo importanti, perché lì fu costruito un borgo per i contadini che erano nei Sassi e che vennero fatti trasferire nelle abitazioni a ridosso delle terre dove lavoravano.

Dico questo perché ancora oggi noi soffriamo di una difficoltà: la discarica di cui disponiamo è fatta di quattro vasche, che attualmente sono sature, due delle quali sono già state oggetto di sequestro da parte della magistratura, a causa di un'iniziativa che vide il sovrabbanco di rifiuti. Abbiamo poi un'altra vasca, il quinto settore, attualmente in esercizio, che viene utilizzata per l'indifferenziata. (...) Per il resto, il settore delle discariche è funzionante e ci siamo resi disponibili — non appena si è insediata la mia amministrazione — nell'ambito della collaborazione a livello regionale, ad accogliere i rifiuti del gruppo di comuni del circondario che fa capo a Potenza, che a un certo punto si è trovato in difficoltà e ha avuto un po' di problemi. Ci sono state conferite 3.500 tonnellate di rifiuti, a partire dall'autunno del 2010 e per alcuni mesi, nell'ottica della collaborazione e anche della gestione integrata del problema.

Abbiamo anche superato, in questo caso, qualche comprensibile difficoltà di tipo municipalistico, perché è difficile accettare i rifiuti di un'altra città, e tra Potenza e Matera siamo come Siena e Pisa, non corre cioè ottimo sangue. Siamo riusciti tuttavia a rispettare la consegna.

Rispettavamo, tra l'altro, un'ordinanza del presidente della regione ed era anche un dovere istituzionale oltre che, per quanto mi riguarda, anche un dovere di tipo etico. (...) La quinta vasca serve solo il comune di Matera ».

Importanti informazioni sono state fornite con riferimento alle modalità attuali di smaltimento del percolato prodotto dalle discariche ed agli impianti di smaltimento da realizzare a servizio delle discariche medesime:

« per realizzare un impianto di trattamento in loco del percolato, frutto di una sperimentazione e di una ricerca dell'Enea di Trisaia, dove fortunatamente non c'è solamente la storia delle problematiche che voi avete potuto rilevare. Con l'Enea stiamo per raggiungere un'intesa, perché monteremo questo impianto presso la nostra discarica, la quale nell'immediato servirà a trattare il percolato del quinto settore in esercizio, che attualmente viene trattato con le modalità ordinarie; e anche perché abbiamo all'attenzione della regione il progetto per sigillare i quattro saturi, con una risagomatura della copertura, e quindi avremo la necessità e l'onere di gestire, nel senso proprio e più alto del termine, quei quattro settori nei trent'anni prossimi.

Se riusciamo a chiudere questo accordo con l'Enea ovvero se riusciremo a far funzionare questo impianto, esploreremo una cosa particolarmente interessante, perché avremo a portata di mano uno strumento utile per risolvere uno dei grandi problemi delle nostre discariche, il percolato, che costituisce naturalmente un pericolo grande, ma anche un costo enorme per la collettività.

Abbiamo all'attenzione questi progetti e speriamo che tutto possa funzionare secondo i nostri programmi, potendo anche offrire un esempio di collaborazione tra un grande centro di ricerca e un'amministrazione locale, il che sarebbe una buona cosa per tutti quanti. (...) Attualmente lo trattiamo (il percolato prodotto dalla discarica di Matera) con il conferimento presso i centri autorizzati a trattare il

percolato, in particolare Tecnoparco della Val Basento, dove c'è un impianto all'uopo funzionante. La cosa che noi lamentiamo sono i costi consistenti. Dal punto di vista ambientale, la mia riflessione personale, ma credo condivisa anche dalla gran parte di noi, è che dovremmo provare a far camminare il meno possibile questo materiale, in largo e in lungo ».

1.3.1.2 *Impiantistica.*

Per quanto attiene il trattamento dei rifiuti, nella provincia di Matera risultano presenti 40 impianti.

Si riporta, di seguito, lo schema tratto dalla relazione inviata dal prefetto di Matera, nel quale sono elencati gli impianti e il tipo di rifiuto trattato (doc. 1039/2):

Produzione di CDR. Sono presenti n. 2 impianti, n. 1 a Colobraro, che utilizza rifiuti solidi urbani, e n. 1 a Ferrandina, che utilizza carta e cartone.

Recupero. Sono presenti 34 impianti. Tre a Stigliano (rifiuti solidi urbani, ferro, pneumatici), due a Policoro (autoveicoli, inerti), quattro a Ferrandina (carta e vetro), uno a Salandra (carta e vetro), uno a Nova Siri (inerti), uno a Montalbano Jonico (inerti), quattro a Pisticci (inerti, percolato di discarica, oli esausti, rifiuti liquidi pericolosi), uno a Bernalda (autoveicoli), due a Montescaglioso (inerti, vetro, elettrodomestici, carta), undici a Matera (inerti, ferro, carta, cartone, ceneri leggere, legno), due a Irsina (rifiuti solidi urbani, oli esausti, catrame), due a Grassano (inerti, oli esausti).

Stoccaggio e trasporto. Sono presenti due impianti, di cui uno a Rotondella (rifiuti solidi urbani) e uno a Tricarico (amianto).

Compostaggio. È presente un impianto a Tricarico (rifiuti solidi urbani).

Termovalorizzazione. È presente un impianto presso lo stabilimento Italcementi di Matera che utilizza pneumatici per la produzione di energia.

L'impianto di trattamento e smaltimento ubicato in Valbasento gestito da Tecnoparco, società di servizi per l'intera area industriale, tratta rifiuti liquidi sia di provenienza regionale che extraregionale, non essendo gli stessi contingentati come i rifiuti solidi urbani. L'impianto, dotato di potenzialità di trattamento superiore a 1.000.000 di mc/anno, risulta approvato in procedura AIA con D.G.R. n. 1387 del 1° settembre 2010.

L'impianto di depurazione è dotato di un sistema di controllo con sensori di processo *on line* e di un sistema automatico di campionamento in continuo per la predisposizione di campioni medi da avviare ad analisi nei laboratori interni per il controllo degli analiti ricompresi nell'allegato 5, tab. 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006.

La società di gestione dell'impianto determina « preventivamente » l'accettabilità del rifiuto con analisi chimico-fisiche eseguite su ogni

singolo carico e provvede ad inviare alla provincia di Matera con cadenza annuale, così come prescritto, oltre alle notizie relative ai rifiuti trattati, i report di analisi allo scarico (doc. 1181/1).

Nella relazione inviata dal presidente della provincia di Matera, Franco Stella, (doc. 1181/1) si evidenzia che:

« Sul territorio della provincia di Matera risultano attivi circa 170 impianti di recupero in procedura semplificata (articolo 216 del decreto legislativo n. 152 del 2006) che si occupano principalmente di rifiuti provenienti da demolizioni di manufatti edilizi e stradali, di plastiche e gomme e rottami metallici.

Risulta altresì presente un impianto di recupero materia autorizzati in procedura ordinaria, per effetto delle maggiori quantità annue rispetto ai limiti quantitativi imposti dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998 per rientrare nelle procedure semplificate.

Si segnala infine la presenza sul territorio provinciale di dieci centri di rottamazione autoveicoli (previsti dal vigente piano provinciale di organizzazione e gestione dei rifiuti) autorizzati al recupero delle singole frazioni provenienti dallo smontaggio.

Da quanto riportato nel corpo della presente relazione si evince chiaramente che la dotazione impiantistica esistente è del tutto adeguata ad accogliere la produzione dei rifiuti provinciali ed a scongiurare fenomeni di abbandono degli stessi da parte dei produttori. Ciò nonostante vanno segnalati episodi di abbandono di rifiuti ad opera di ignoti, soprattutto sui margini stradali con riferimento a rifiuti ingombranti (mobili e suppellettili dimessi, RAEE, pneumatici, inerti da demolizione eccetera).

Questi fenomeni, dovuti a singoli odiosi comportamenti, sono anche frutto di mancata conoscenza degli obblighi in capo ai produttori/venditori a cui il singolo cittadino può rivolgersi. In conclusione, in attesa che si concludano le verifiche in corso, attivate dalle autorità preposte in ordine ad occultamenti di rifiuti, non si segnalano particolari criticità riconducibili a smaltimenti incontrollati di rifiuti sul territorio di questa provincia.

Un ulteriore elemento di razionalizzazione e controllo dei flussi di rifiuti prodotti localmente o di lecita provenienza extraregionale è sicuramente costituito dal nuovo atto di pianificazione e gestione di rifiuti già adottato dalla provincia di Matera ed in attesa di approvazione regionale.

Nel nuovo piano, pienamente condiviso dalle Unioni locali, sono stati introdotti elementi di razionalizzazione importanti quali la riduzione degli impianti (solo due piattaforme di trattamento e smaltimento su base provinciale, stazioni di trasferimento per ottimizzare il flusso dei rifiuti, anche in ordine all'economicità del sistema, strutture locali per spingere la raccolta differenziata verso percentuali accettabili considerato il valore fissato al 65 per cento per il 2012 dalla normativa vigente) ».

In merito alle problematiche attinenti alla gestione del ciclo dei rifiuti è stato auditato, il 13 marzo 2012, l'assessore all'ambiente della provincia di Matera, Giovanni Bonelli, accompagnato da Eustachio Montemurro, direttore dell'ufficio ambiente della provincia di Matera.

In merito alla situazione impiantistica l'assessore ha dichiarato:

« (...) abbiamo approvato ultimamente un aggiornamento del piano dei rifiuti solidi urbani, che era riferito al 2002. Il piano è stato inoltrato al dipartimento ambiente della regione Basilicata, per essere sottoposto a VIA ed a VAS. Nella provincia di Matera abbiamo otto discariche, di cui sei attive e due no, e abbiamo una disponibilità di circa 70.000 metri cubi, per circa tredici mesi. Ci sono poi delle ordinanze del presidente della giunta regionale che nel 2009 hanno autorizzato altre volumetrie, per circa 180.000 mila metri cubi. Sono attività per cui i gestori, in molti casi i comuni, stanno seguendo tutte le procedure per gli ampliamenti. In ultimo, un altro provvedimento della giunta regionale ha autorizzato altri 80.000 metri cubi, di cui 40.000 a Ferrandina e altri 40.000 a San Mauro Forte. (...) D'accordo con il dipartimento ambiente della regione Basilicata, nel giro di sette o otto mesi al massimo noi pensiamo di riuscire ad avere un piano operativo con cui puntiamo all'eliminazione delle discariche sul territorio. Proprio per questo abbiamo infatti previsto due piattaforme, una a Colobraro e un'altra sull'asse Basentana-Pisticci-Ferrandina, in aree già compromesse sotto questo aspetto, e con tre aree di trasferimento.

Per quanto riguarda invece la situazione dei rifiuti speciali, abbiamo due impianti – la ditta Giuzio Antonio e Raffaele Srl, ad Aliano, e la Ecobas Srl, a Pisticci – che stanno ultimando la loro disponibilità, tant'è vero che con la regione stiamo vedendo di tracciare in tempi brevi delle linee guida sul piano dei rifiuti speciali, per poter eventualmente individuare altre volumetrie.

Come abbiamo fatto per il piano dei rifiuti solidi urbani, abbiamo incaricato l'ATO rifiuti, in collaborazione con il dipartimento dell'università di Basilicata, di redigere anche il piano dei rifiuti speciali ».

Con riferimento al fatto che l'impianto di trattamento di rifiuti speciali liquidi, gestito dalla società Tecnoparco in Val Basento, riceva rifiuti speciali provenienti da tutte le regioni d'Italia, il direttore ufficio ambiente della provincia di Matera, Eustachio Montemurro, ha spiegato:

« Prima la zona industriale era molto popolata di industrie chimiche e quindi c'era bisogno di impianti di depurazione abbastanza grossi. Nel momento in cui c'è stata la crisi chimica e le aziende hanno chiuso, non si riusciva più a gestire l'impianto con i soli rifiuti della regione.

Un provvedimento aveva vietato le importazioni dall'esterno della regione, ma è stato poi dichiarato incostituzionale, per cui la ditta è oggi libera di accogliere rifiuti da fuori. C'è comunque la vigilanza della provincia, che controlla le quantità e la qualità della depurazione. Essendo un impianto ad hoc, lavora in una certa maniera ed è tarato per trattare grossi volumi di rifiuti liquidi ».

1.3.1.3 Raccolta differenziata.

Secondo i dati forniti dal prefetto di Matera (doc. 1039/2), la percentuale di raccolta differenziata nel territorio della provincia è

pari, complessivamente, al 16,81 per cento. Tale valore percentuale risulta ottenuto essenzialmente grazie ai comuni di Montescaglioso e di Montalbano Jonico, nei quali la percentuale di raccolta differenziata è, rispettivamente, pari al 62,30 per cento e al 57,13 per cento. Negli altri comuni, invece, detta percentuale si assesta su valori nettamente inferiori.

In data 13 marzo 2012 è stata audito il sindaco di Matera, Salvatore Aducci, il quale ha descritto la situazione del comune con riferimento allo stato di attuazione della raccolta differenziata, evidenziando le cause che ne hanno determinato un rallentamento:

«Abbiamo un servizio di raccolta differenziata del rifiuto che partì molti anni fa, ma adesso non voglio riprendere cose troppo antiche. In maniera organica è partita nell'autunno del 2009, quando dopo l'espletamento di una gara d'appalto fu organizzato il servizio di raccolta differenziata che ha iniziato a funzionare, anche se abbiamo avuto alcune difficoltà, perché esattamente dopo un anno il Consiglio di Stato ha annullato l'aggiudicazione a questa ditta e, dopo pochi mesi, ad aprile 2011, abbiamo dovuto affidare il servizio al secondo e ultimo classificato.

Abbiamo sofferto un po' perché il cambio di treno in corsa non è stato affatto semplice e peraltro l'amministrazione che io presiedo si è ritrovata l'appalto già espletato dalla precedente gestione e a dover attendere il passaggio al nuovo gestore.

La percentuale di differenziata è attualmente intorno al 30-35 per cento (...) È un raggruppamento, peraltro capeggiato dalla ditta che attualmente gestisce la raccolta. In una prima fase, nell'autunno del 2009, vinse l'appalto la ATI Aimeri ambiente. Ci fu poi un ricorso da parte del secondo e ultimo classificato, che ha infine vinto davanti al consiglio di Stato: il Consorzio nazionale servizi (CNS), che alla fine si è aggiudicato l'appalto, per l'importo a base d'asta, che all'epoca era di 3 milioni al netto di IVA all'anno. In verità devo aggiungere che, dai nostri calcoli, la cifra è assolutamente insufficiente. (...) Noi calcoliamo che per 60.000 abitanti abbiamo una media di 50 euro ad abitante. Pensiamo che, almeno in quella fase, avrebbe dovuto essere almeno il doppio. Abbiamo infatti problemi non soltanto per la percentuale di differenziata, ma anche per la pulizia delle strade, perché gli addetti della ditta che gestisce il servizio sono soltanto una cinquantina e, dai nostri calcoli, avrebbero dovuto essere almeno il doppio.

Noi abbiamo però trovato questa situazione con una procedura già espletata, definita, appaltata e con il servizio funzionante già da diversi mesi, quindi impossibilitati a operare in ogni altro modo. Dobbiamo semplicemente attendere la scadenza del contratto e, nel frattempo, riorganizzare tutto quanto il servizio (...) Abbiamo qualche sofferenza dovuta alla vetustà dell'impianto di cosiddetto "compostaggio", che risente della sua progettazione risalente a circa ventidue anni fa, e che non offre un risultato apprezzabile, tanto che nell'ultimo periodo abbiamo pensato di trasferire la frazione umida in un impianto funzionante regolarmente, e calcoliamo persino di poter risparmiare qualcosa.

Qualche segnale lo abbiamo avuto l'estate scorsa, quando è accaduto un episodio un po' strano. Con una pala meccanica che viene

utilizzata all'interno dell'impianto è stata buttata a terra la centralina elettrica della discarica, che serve l'intero impianto; sono inoltre stati buttati giù una cancellata e un po' di recinzione; e questa pala è stata persino sottratta e poi ritrovata dai Carabinieri.

Segnali particolari di interessi sospetti non ne abbiamo, non ne rileviamo, non ci sembra di poter apprezzare qualche movimento che non sia esclusivamente un tentativo dovuto magari anche alle conseguenze di una riorganizzazione del lavoro che noi abbiamo cercato di fare nel corso dei mesi, soprattutto a partire dall'affidamento al nuovo gestore, quando abbiamo assunto qualche provvedimento che potrebbe aver scomodato qualcuno. Non pensiamo però a iniziative esterne, che possano farci pensare a qualche interesse particolare ».

1.3.2 Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nel territorio della provincia di Matera.

In linea di massima, secondo quanto appreso dalle autorità interpellate, nella provincia di Matera (e più in generale nell'intero territorio regionale), nonostante il gran numero di reati perpetrati nel settore, non sono state registrate infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Il territorio appare, comunque, esposto al rischio di tali infiltrazioni, come riferito dal comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera, Raffaele Manicone, secondo il quale « la provincia di Matera sia per la sua particolare collocazione territoriale, sia per la particolare conformazione orografica e sia per la scarsa antropizzazione rilevabile in ampi tratti del proprio territorio, è oggetto di nuove attenzioni da parte di sodalizi criminali organizzati provenienti dalle regioni confinanti, Puglia, Calabria e soprattutto dalla Campania » (doc. 1104/2).

1.3.2.1 Le informazioni acquisite dagli uffici di procura.

Nel corso dell'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera, Celestina Gravina, tenutasi in data 28 febbraio 2012, sono stati affrontati diversi temi, tutti attinenti ai dati oggetto dell'inchiesta della Commissione. Il procuratore non ha dato atto di procedimenti particolarmente importanti in materia ambientale, evidenziando come, peraltro, procedimenti attinenti al traffico illecito di rifiuti siano ormai di competenza della procure distrettuali antimafia:

« Tutti sanno che la provincia di Matera è indicata come ideale, direi la più idonea nell'ambito del territorio nazionale per ipotizzarvi l'insistenza di traffici illeciti inerente ai rifiuti. I dati sono eloquenti di per se stessi. Abbiamo un territorio molto vasto, 2446 chilometri quadrati, con una media di abitanti per chilometro quadrato di 59 abitanti su tutta la provincia, ovviamente concentrati in Matera e in alcuni altri centri. In realtà, ci sono comuni con agro estesissimo. Penso a Irsina, Craco, Pisticci, che hanno 10 abitanti per chilometro quadrato, quindi spopolati, con un assetto morfologico del territorio

che, come tutti sanno, tra calanchi, argille e caverne naturali, si presta intrinsecamente a essere definito come a rischio. Sono lì da un anno e non ho, per il periodo della mia reggenza, informazioni strutturate su fenomeni di interesse criminale. Ho la preoccupazione che questo derivi anche dall'entrata in vigore, nell'agosto 2010, della norma sulla competenza distrettuale dell'unica fattispecie delittuosa in termini di illeciti di rifiuti, articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che, come tutti sanno, implica tra gli elementi costitutivi le "più operazioni" illecite, oltre che la strutturazione logistica dell'impresa per la gestione. Possono esservi, quindi, dei fatti, come le singole operazioni illecite dei trasporti e degli sversamenti, di cui non abbiamo notizia perché ho notato che il trasferimento di questa competenza alla direzione distrettuale antimafia non è stato supportato da un sistema normativo di coordinamento, di informazione, di notifica agli organi territoriali, laddove invece la conoscenza del territorio, la presenza, la vicinanza allo stesso, per il monitoraggio e il rilevamento di questi fatti mi sembra molto importante. Non so se Potenza, Napoli, Foggia e territori limitrofi anche ad alto rischio di attività criminose di questo genere abbiano in fase di indagine fenomeni ex articolo 260 del testo unico ambientale. Io non ne so niente. Questo è, a mio avviso, un punto cruciale e centrale perché, invece, per quello che so e che ho visto riguardo al resto — sui dati sarà preciso il dottor Manicone, che ha portato un prospetto — ho inviato alla Commissione i provvedimenti di sequestro, decreti di rinvio a giudizio inerenti agli ultimi anni dell'azione sul territorio. Si tratta di piccoli fatti, segno, più che altro, di malcostume, di inciviltà del settore piuttosto che di fatti che assumano un significato criminale. Parlo di abbandoni incontrollati, purtroppo in grande quantità in questo territorio, qualche vicenda di gestione asseritamente illecita. Sono vicende estremamente complesse, come voi mi insegnate. Io ho appena iniziato ad occuparmi di queste questioni e cioè di gestioni supportate da autorizzazioni, ma ritenute *tamquam non esset* per incroci di norme sottostanti, per cui sorge la problematica dell'applicazione della norma penale con disapplicazione e non considerazione di un'autorizzazione esistente perché ritenuta illecita. Direi che i due o tre fatti più significativi degli ultimi due o tre anni sono di questo genere. Sono tutti al vaglio del dibattito. Ho trovato già instradati questi processi, ho studiato proprio in questa occasione queste vicende, che sono delicate e implicano a mio avviso un'altra necessità ordinamentale, ossia quella di regolare, semplificare e rendere molto più chiare le norme sottostanti. Diversamente, ci si imbatte in queste geometrie per arrivare alle ipotesi dell'illiceità, che molto costano in termini di accertamento e processuali, ma non so quanto producano in termini finali di affermazioni di responsabilità, di acquisizioni e anche di messa in opera delle confische, che sono lo strumento principale per fronteggiare questo tipo di criminalità (...) Nell'ultimo periodo non abbiamo proprio nessun input strutturato, elementi che ci dicano che esistono organizzazioni criminali dedite a questo tipo di attività. Il presidente Pecorella sa che negli anni Novanta ci sono stati input investigativi di questo genere. Non ritengo che abbiano portato a conclusioni stringenti o sicure. (...) La situazione fondamentale della Basilicata, essenzialmente, è che le disca-

riche sono tutte colme, stanno per finire, e certamente ci sono scelte che dovranno essere intraprese. Mi risulta che tre giorni fa la provincia di Matera abbia presentato un piano di regolamentazione, che sicuramente voi conoscerete se ci sarà questo incontro, fondato sull'istituzione di due piattaforme ecologiche, se non sbaglio, con sistemi logistici con una implementazione – anche qui, è un fatto di informazione e cultura – della raccolta differenziata. Siamo ancora in termini estremamente scarsi nel territorio. Fondamentalmente, il quadro è questo. Dunque, piccoli fatti, un paio di fatti più seri, ma sono processi che indicano come non esistenti autorizzazioni concesse per vari incroci sottostanti, discutibili. Vedremo cosa diranno infine i tribunali. »

Il procuratore Gravina ha, poi, riferito in merito alla vicenda, riportata da organi di stampa, relativa alla paventata pericolosità per l'ambiente dell'attività di estrazione petrolifera gestita da Total Italia SpA, in località Tempa Rossa, (con pozzi situati anche in provincia di Matera, nel comune di Gorgoglione), dichiarando:

«... abbiamo diverse segnalazioni provenienti da comitati di cittadini e da privati: pochi giorni fa ho archiviato il primo di questi procedimenti con un accertamento del NOE che escludeva qualsiasi sversamento pericoloso in ordine a certi liquidi che erano stati rilevati. Ho avuto, inoltre, assicurazioni e documenti circa un monitoraggio da parte di tutte le autorità responsabili, a livello regionale e di ASL. Ciononostante, non è emerso nessun fatto, nessun input preciso. Monta l'argomento, per i giornali locali, per i comitati. È una delle cose di cui si parla di più. Si parla, fatti nessuno. Notizie, input criminali seri, notizie “vestite” nessuna... ».

In sostanza, sono stati evidenziati fenomeni diffusi di illegalità, ma non episodi di particolare allarme sociale in merito ad illeciti traffici di rifiuti.

La dottoressa Gravina ha segnalato, quali fattispecie di reato più frequentemente contestate nell'ultimo biennio, quelle relative alla realizzazione di discariche non autorizzate, all'abbandono di rifiuti speciali pericolosi, alla non corretta gestione dei rifiuti e degli imballaggi, alla mancata bonifica dei siti inquinati.

Un dato rilevante è che nel periodo di 1° gennaio 2010 – 30 gennaio 2012 non vi sono state – da parte della procura – richieste di misure cautelari personali (doc. 1041/1).

Tuttavia, dai documenti trasmessi dalla dottoressa Gravina si evince che, in numerosi casi, sono state richieste ed applicate misure cautelari reali (doc. 1041/2).

A testimonianza di quanto il procuratore Gravina ha esposto nel corso dell'audizione, vi sono i documenti relativi ai processi avviati con l'esercizio dell'azione penale in materia ambientale.

Ed infatti, dall'esame della documentazione trasmessa (doc 1041/3), si ricava l'esistenza di un gran numero di procedimenti penali, tutti, però, sostanzialmente attinenti ad episodi singoli, non riconducibili a più ampie strategie criminali in materia ambientale.

Il procuratore della Repubblica di Lagonegro, dottor Vittorio Russo, audito dalla Commissione in data 13 marzo 2012, ha riferito

in merito a due procedimenti penali di maggiore rilevanza avviati dalla procura di Lagonegro negli ultimi anni.

Il primo riguarda la discarica sita in località Carpineto, sulla quale è in corso una consulenza tecnica volta a verificare l'esistenza di irregolarità sia dal punto di vista amministrativo sia dal punto di vista del corretto funzionamento in relazione a fenomeni denunciati di perdita di percolato. In particolare, oggetto di accertamento è la natura dei rifiuti conferiti (ossia se si tratti solo di rifiuti urbani — che la discarica era autorizzata a ricevere — oppure anche di rifiuti speciali).

L'altro procedimento riguarda l'ipotesi di sversamento in mare di rifiuti provenienti da un impianto sito a Tortora per il quale sono state avviate indagini in collaborazione con la procura di Paola. Vi sono state verifiche da parte dei Nas e, anche in questo caso, è stata disposta una specifica consulenza tecnica.

Si riportano le dichiarazioni rese dal procuratore Russo:

« Il primo (procedimento) riguarda una discarica molto importante, che si trova in località Carpineto, nel territorio di Lauria, una cittadina che fa parte della giurisdizione del tribunale di Lagonegro. Si tratta di una discarica molto grande, in cui confluivano anche rifiuti solidi urbani dal Potentino, e che noi riteniamo abbia necessità di essere attentamente monitorata, tant'è vero che è in corso una perizia: una consulenza tecnica è stata affidata a degli specialisti che a Napoli, con me, si sono occupati dell'esame e della valutazione dello stato di varie discariche del Napoletano. Attendiamo di vedere che cosa viene fuori da questa attività di monitoraggio. Non è escluso che ci possano essere delle irregolarità — sia di natura amministrativa, sia collegate ai conferimenti di rifiuti che in questa discarica vi sono stati nel corso degli anni — sulle quali ci riserviamo quindi di operare poi in maniera più incisiva.

Al momento, parte di questa discarica non è utilizzata. L'amministrazione di Lauria ha infatti ritenuto di sospendere i conferimenti, per il momento, proprio in attesa di chiarezza su queste problematiche che, soprattutto per quanto riguarda la perdita di percolato, sono state oggetto di plurime segnalazioni da parte di cittadini, associazioni e giornali locali, soprattutto nell'estate scorsa, il che ha originato poi la nostra attenzione e l'apertura del procedimento penale.

L'altra criticità di cui parlavo riguarda invece un impianto che si trova verso il mare, a Tortora, una località al confine tra la procura della Repubblica di Lagonegro e quella di Paola, rientrante nel territorio di competenza di quest'ultima ma al confine con Castrocucco, che è l'ultima propaggine della giurisdizione di Lagonegro.

Di concerto con il procuratore della Repubblica di Paola, il collega Giordano, abbiamo avviato un'attività di monitoraggio su questo impianto, che peraltro era già stato oggetto di precedenti attività giudiziarie. Negli anni scorsi ci sono stati anche arresti, procedimenti penali, ovviamente ad opera della procura di Paola. Questo impianto è stato chiuso per un periodo di tempo, poi è stato riaperto, con una gestione diversa e personaggi diversi. Abbiamo motivo di ritenere che anche oggi le cose non siano assolutamente in linea con i parametri di riferimento normativi, per cui assieme al collega Giordano, che ha

mostrato particolare sensibilità, abbiamo iniziato un'attività comune e su questa questione abbiamo un processo congiunto. Noi monitoriamo il fiume Noce, che sfocia nel Tirreno, all'altezza di Maratea, dove appunto si trova questo impianto, in località Tortora che, come ho detto, rientra nella giurisdizione di Paola, per cui la competenza era necessariamente di entrambe le procure. Abbiamo avuto pertanto più incontri con il collega Giordano e abbiamo poi iniziato un'attività di monitoraggio, che è in corso, sia da parte del NAS, sia mediante una specifica consulenza tecnica sulle modalità e sull'impianto in quanto tale, che è stata disposta prima delle festività natalizie. (...) per quanto riguarda la situazione di Castrocucco, si parla essenzialmente di sversamenti in mare. (...) Stiamo parlando della perla del Mediterraneo, del mare antistante Maratea, quindi di uno dei posti più in d'Italia. Si discute della capacità dell'impianto di riuscire a gestire questi rifiuti e di non sversarli puramente e semplicemente, in tutto o in parte, nel mare, che è l'ipotesi di partenza.

Quanto invece all'ipotesi di Carpineto, si discute di quali rifiuti siano stati conferiti, se si tratti solo di rifiuti urbani — che quella discarica era autorizzata a ricevere — oppure anche di rifiuti speciali.

Al momento non ho elementi per poter fare affermazioni circa associazioni o quant'altro, né in un senso né nell'altro. Questo deve essere chiaro ».

1.3.2.2 Attività svolta dal NOE e dal Comando provinciale dei Carabinieri di Matera.

In data 13 marzo 2012 è stato auditato dalla Commissione Luigi Vaglio, comandante del NOE di Potenza.

« Le indagini condotte dal NOE alle dipendenze delle procure territorialmente competenti, ad oggi — lo sottolineo, ad oggi — non hanno palesato coinvolgimenti della criminalità organizzata in reati che riguardano il ciclo dei rifiuti. Deve però essere chiaro anche che negli ultimi anni noi abbiamo avuto diversi episodi che hanno segnalato tale presenza e attenzione. Parlo, per esempio, dei fanghi di cartiera e dei fanghi di primo lavaggio dell'industria conserviera campana, smaltiti illecitamente in Agro di Tursi, in provincia di Matera. Mi riferisco anche — non volevo citarlo, ma mi sembra opportuno farlo — ai famosi fusti trovati alcuni anni fa, sempre in provincia di Matera. O ancora a un'indagine dei colleghi del NOE di Catanzaro e della procura di Lamezia Terme che è arrivata a misure cautelari — non entro nel merito perché non l'ho condotta io — e ha evidenziato che proprio a Potenza c'era uno dei siti finali per rifiuti ferrosi per cui è stato ipotizzato il delitto di cui all'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Devo anche dire che quelle indagini non hanno palesato un coinvolgimento diretto dell'impianto potentino nel suddetto delitto. Un dato di fatto è però che quei rifiuti ferrosi, provenienti dalla Calabria, e per cui è stato appunto configurato il delitto di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, avessero come punto di smaltimento finale questo impianto di Potenza (...) ».

In risposta alla richiesta di informazioni in merito all'esistenza di indagini relative a irregolarità negli appalti per il conferimento di incarichi per la gestione degli impianti, il comandante Vaglio ha dichiarato:

« Abbiamo fatto un'attività che aveva come oggetto la gestione dei rifiuti solidi urbani (rifiuti solidi urbani) nella città di Matera. Devo dire, per precisione, che quell'attività è stata condotta insieme al nucleo investigativo del comando provinciale di Matera: noi abbiamo seguito per lo più l'aspetto ambientale, mentre loro si sono occupati degli appalti e degli affidamenti dei lavori. Con quest'indagine noi abbiamo riscontrato delle irregolarità anche abbastanza consistenti, dal punto di vista ambientale, che ci hanno portato poi a dover sequestrare la discarica comunale della città di Matera, per impedire che il reato fosse portato a ulteriori conseguenze, dato che vi venivano smaltiti degli rifiuti solidi urbani in volumetrie eccedenti le quantità autorizzate. Naturalmente questo comportava non solo una violazione dal punto di vista autorizzativo, ma anche il fatto che, non essendo la discarica stata pensata e adeguata a sopportare quelle volumetrie residue, esse si ergevano ormai in altezza, anche portando un po' fuori controllo la produzione di percolato eccetera.

Tornando alla sua domanda, la nostra indagine del NOE di Potenza non ha palesato infrazioni penalmente rilevanti, dal punto di vista degli appalti legati alla gestione dei rifiuti ».

Importanti dichiarazioni sono state, poi, rese dall'audit in merito allo smaltimento illecito dei fanghi di perforazione per le attività petrolifere. Tuttavia, essendo ancora in corso le indagini, tali dichiarazioni sono state segretate.

Riguardo l'attività svolta dai Carabinieri del NOE di Potenza nel territorio della provincia di Matera, è stata trasmessa alla Commissione una nota contenente le principali operazioni di servizio condotte nell'ultimo biennio nello specifico settore dei rifiuti (doc 1049/2).

Dalla stessa si evince che sono state accertate fattispecie di reato legate alla fuoriuscita di percolato dalla discarica comunale di Ferrandina sita in località Casaleni (con conseguente sequestro preventivo dell'impianto), alla non corretta gestione del centro di raccolta rifiuti solidi urbani di Grassano, alla mancata realizzazione delle opere di chiusura dell'impianto per rifiuti solidi urbani di San Mauro Forte. In questa ultima indagine si è accertato che, nonostante l'impianto di smaltimento fosse chiuso per colmatatura dal maggio 2009, avendo esaurito la capacità recettiva massima, non erano mai state realizzate le opere di chiusura definitiva della discarica e conseguentemente avviata la fase di « *post-gestione* », in violazione delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione. È stata accertata la fuoriuscita di percolato dal bacino di discarica e per tale motivo sono state avviate le procedure per i siti potenzialmente contaminati.

Un'importante indagine è stata svolta in relazione al sito di bonifica di interesse nazionale « Valbasento », in Pisticci: è stata sequestrata l'intera area di cantiere (26 ettari) per i lavori di trasformazione in aeroporto civile dell'aviosuperficie « E. Mattei »,

commissionati dal Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Matera. Nel corso delle indagini è stato accertato che:

era stata effettuata un'attività di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti, costituiti da terreno potenzialmente contaminato, in assenza delle prescritte autorizzazioni;

era stata realizzata e gestita una discarica non autorizzata di rifiuti costituiti da terreno potenzialmente contaminato. Infatti in area svincolata e già restituita agli usi legittimi venivano depositati, compattati e distribuiti i rifiuti costituiti da terreno potenzialmente contaminato, realizzandosi un rilevato di circa 6.000 mq per l'ampliamento dell'aviosuperficie;

era stata rilasciata l'autorizzazione all'effettuazione dei lavori in assenza della propedeutica valutazione di impatto ambientale e della preventiva restituzione agli usi legittimi delle aree ricadenti nel sito di bonifica di interesse nazionale;

le opere edili erano in corso di realizzazione sulla base di autorizzazioni illegittime e quindi inefficaci.

Riguardo questa specifica indagine, deve darsi conto che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera, dottoressa Celestina Gravina, nel corso dell'audizione del 28 febbraio 2012, ha dichiarato che le analisi svolte successivamente sul terreno sequestrato hanno dato esiti negativi. È stata, pertanto, chiesta l'archiviazione del procedimento e disposto il dissequestro dell'area.

L'attività investigativa e giudiziaria svolta dal Comando provinciale dei Carabinieri di Matera nell'ambito delle operazioni di controllo del territorio per la prevenzione e la repressione delle violazioni in materia ambientale è stata sinteticamente riportata nella relazione trasmessa alla Commissione dal prefetto di Matera (doc. 1039/2):

« Nel 1994 fu condotta una attività investigativa circa la gestione e lo stoccaggio di cospicui quantitativi di rifiuti e materiali nucleari provenienti dal centro ricerche Enea di Rotondella, che ospita a sua volta l'impianto Itrec (impianto di trattamento e rifabbricazione elementi di combustibile) che custodisce 84 elementi di combustibile uranio-torio irraggiato, proveniente dal reattore sperimentale Elk River sito negli Stati Uniti d'America. Il procedimento penale avviato nei confronti dei direttori del centro avvicendatisi nella titolarità della licenza d'esercizio dell'impianto, che erano accusati di aver effettuato lo smaltimento di rifiuti radioattivi non pertinenti all'esercizio dell'impianto ed alla ordinaria attività del centro, si concluse con sentenza di assoluzione.

Nel 2003, in Marconia di Pisticci, località Lavandaio, su un terreno comunale di circa 700 mq., già sottoposto a sequestro perché adibito a discarica non autorizzata, sono stati rinvenuti, a due metri dal sottosuolo, numerosi fusti metallici contenenti scarti industriali e varie sostanze pericolose, presumibilmente scaricate nei primi anni Novanta. Detti fusti, in totale 127, sono stati successivamente smaltiti presso l'inceneritore "La Fenice" di Melfi ed il sito è stato bonificato.

Nel 2008, in seguito alle dichiarazioni fornite da un collaboratore di giustizia, l'Arma dei Carabinieri è intervenuta per verificare un presunto sversamento di materiale radioattivo in una zona compresa tra i comuni di Craco, Ferrandina e Pisticci. Le indagini hanno fatto riscontrare la non veridicità della notizia, atteso che non fu trovata traccia di rifiuti interrati nei siti segnalati.

Nello stesso anno, nel corso di una indagine per monitorare il settore dei reati ambientali, incentrata sul comune di Matera e sugli appalti per il conferimento dell'incarico di raccolta dei rifiuti solidi urbani e gestione della locale discarica ed impianto di compostaggio, è stato avviato un procedimento penale, con sequestro preventivo dei siti di stoccaggio e con l'emissione di informazione di garanzia per i dirigenti dell'amministrazione comunale che nel tempo si erano avvicendati nell'incarico del settore Igiene e ambiente.

Nel 2009, è stata sottoposta a sequestro un'area, ufficialmente destinata a ripristino ambientale, sita in località Panevino di Tursi, gestita dalla società Viridia poiché scoperto un illecito smaltimento di rifiuti tossici (residui derivanti dalla lavorazione del pomodoro) provenienti dalla Campania ».

1.3.2.3 Attività svolta dal Corpo forestale dello Stato, Comando provinciale di Matera.

Con nota del 26 gennaio 2012, il Corpo forestale dello Stato, Comando provinciale di Matera (doc. 1059/3) ha trasmesso alla Commissione un rapporto concernente le irregolarità riscontrate nel corso dei controlli aventi ad oggetto le discariche e gli impianti di trattamento.

In particolare, risultano essere state rilevate 18 discariche abusive, la maggior parte delle quali costituite da rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali non pericolosi (materiali provenienti da attività edili, parti di elettrodomestici, ecc.). In quattro situazioni si sono rilevati anche rifiuti pericolosi quali amianto e pneumatici. In dieci casi sono stati individuati i responsabili che sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Nella nota suindicata viene evidenziata, altresì, l'esistenza di discariche esaurite nella vigenza della precedente normativa in base alla quale era previsto solo il tombamento del sito (dunque una mera copertura dei rifiuti con uno strato di terreno) e non una vera e propria bonifica, secondo le moderne tecniche di messa in sicurezza.

Tali situazioni, secondo quanto si legge nella nota, costituiscono un potenziale pericolo di inquinamento della falda acquifera per perdita di percolato, come avvenuto nel comune di Tursi nell'anno 2009.

In via più generale, gli illeciti più frequentemente rilevati negli ultimi anni dal Corpo forestale dello Stato nella provincia di Matera riguardano semplici abbandoni sul terreno di rifiuti (non riconducibili per dimensione e gestione nella definizione di discarica), a volte anche pericolosi, ma non collegabili a sodalizi criminali. Tali fenomeni si registrano, peraltro, in numero relevantissimo soprattutto nei pressi delle aree artigianali ed industriali del comune di Matera e della Valbasento così come sui bordi delle strade delle aree interne della

provincia (aree forestali, calanchi, ecc.) dove risultano favoriti dalla scarsa presenza antropica.

Inoltre, dall'attività di controllo svolta nelle aree rurali presso le aziende agricole, si è potuto spesso rilevare l'illecito smaltimento di teli in PVC, imballaggi, tubazioni dimesse, materiali inerti, ecc., spesso bruciati, con conseguenti pericolose emissioni tossiche e cancerogene (diossina).

« In ogni caso nell'ultimo periodo, è emerso che la provincia di Matera sia per la sua particolare collocazione territoriale, sia per la particolare conformazione orografica e sia per la scarsa antropizzazione rilevabile in ampi tratti del proprio territorio, è oggetto di nuove attenzioni da parte di sodalizi criminali organizzati provenienti dalle regioni confinanti, Puglia, Calabria e soprattutto dalla Campania. Pertanto, benché non risulta che attualmente tali infiltrazioni si siano concretizzate in maniera stabile ed organica è necessario intensificare l'attività di controllo del territorio soprattutto in quelle aree interne della provincia, meno popolate e raggiungibili, che potrebbero essere soggette ad attacchi criminali senza precedenti » (doc. 1059/3).

1.3.2.4 Attività svolta dal Comando provinciale della Guardia di finanza di Matera.

Infine, sempre nell'ambito delle operazioni di controllo del territorio per la prevenzione e la repressione delle violazioni in materia ambientale, si riporta la sintesi dell'attività svolta dal Comando provinciale della Guardia di finanza, raccolta nella relazione, già richiamata, del prefetto di Matera (doc. 1039/2) nonché nella nota inviata dal comandante regionale della Guardia di finanza della Basilicata (doc. 1040/1):

« In data 18 febbraio 2010: sequestro penale di un'area di mq. 137.000 in agro di Pisticci, caratterizzata dalla presenza di più opifici con copertura in fibrocemento d'amianto per complessivi mq. 9.000, con denuncia alla locale autorità giudiziaria di un responsabile per violazione agli articoli 192, commi 1 e 2, 255, comma 3, 245 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e articolo 677 del codice penale; la proprietà del sito ha attivato la procedura per l'individuazione di una ditta specializzata per effettuare la bonifica dei luoghi.

In data 22 febbraio 2010: sequestro penale di un ex capannone industriale nelle immediate adiacenze di civili abitazioni a Ferrandina, con tetto in fibrocemento d'amianto per mq. 1.200. Denuncia alla locale autorità giudiziaria di sei responsabili per violazione agli articoli 192, commi 1 e 2, 255, comma 3, 245 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e articoli 674 e 677 del codice penale. La proprietà del sito, avvalendosi di una ditta specializzata, ha provveduto ad effettuare la bonifica dei luoghi in data 31 maggio 2010.

In data 14 giugno 2011: sequestro penale di un'area di mq. 9.505, in agro di Montescaglioso, caratterizzata dalla presenza di un capannone industriale con copertura in fibrocemento d'amianto avente un'estensione di mq. 2.015. Denuncia alla locale autorità giudiziaria di un responsabile per violazione agli articoli 192, comma 1 e 256,

comma 2 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e articolo 677 del codice penale. Al riguardo, in data 22 dicembre 2011, l'azienda sanitaria locale di Matera, constatando il potenziale rischio di dispersione di fibre di amianto nell'ambiente, ha chiesto al sindaco di Montescaglioso l'emissione di apposita ordinanza nei confronti della proprietà del sito, tendente alla bonifica della copertura attraverso la totale rimozione delle lastre in cemento d'amianto, da eseguirsi ad opera di impresa specializzata così come previsto dal punto 7 dell'allegato al decreto ministeriale 6 settembre 1994.

In data 12 dicembre 2011: sequestro penale, ex articolo 354 del codice penale, in violazione all'articolo 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006, di un'area di mq. 250, in località Recoleta a Scanzano Jonico su cui erano abbandonati, in modo incontrollato, rifiuti solidi urbani, speciali e pericolosi: eternit frantumato (rifiuto contenente amianto RCA con evidente dispersione aerea di fibra), rottami ferrosi, pneumatici fuori uso, rifiuti in plastica, gomma, vetro e materiale proveniente da demolizione di edifici. Sulla vicenda è stata inoltrata comunicazione notizia di reato contro ignoti alla locale autorità giudiziaria, tutt'ora al vaglio degli inquirenti ».

1.3.2.5 Questioni attinenti alle infiltrazioni della criminalità organizzata.

Le dichiarazioni acquisite in merito ad episodi di infiltrazione della criminalità organizzata nel territorio della provincia dal procuratore di Matera danno conto, da un lato, dell'utilizzo, a partire dagli anni novanta, del territorio per il tombamento di rifiuti pericolosi, dall'altro dell'assenza di indagini significative sul punto.

Sebbene non siano riconoscibili sul territorio materano associazioni criminali di stampo mafioso, o comunque non siano emerse a livello investigativo e/o processuale, tuttavia certamente possono rinvenirsi strutture organizzate per il traffico illecito dei rifiuti con le caratteristiche previste dalla fattispecie di reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Le evidenze investigative non si riscontrano, tuttavia, presso la procura della Repubblica di Matera, in quanto la competenza per lo svolgimento delle indagini in materia di traffico illecito organizzato di rifiuti spetta alla procura della Repubblica distrettuale di Potenza.

Queste le dichiarazioni del procuratore:

« Nel nostro territorio sono stati rinvenuti rifiuti tombati, fusti, morchie, vernici. Sono tutte vicende che risalgono almeno alla prima metà degli anni Novanta, sebbene alcuni dei ritrovamenti e degli scavi siano stati esauriti negli anni 2000. La nostra regione ha avuto anche quella vicenda di accertamenti, approfondimenti sull'ipotesi dello smaltimento illecito di scorie radioattive, per esempio, gestita sempre dalla direzione distrettuale antimafia di Potenza, non da Matera, ancorché il territorio fosse quello materano, che mi risulta essersi esaurita con un'archiviazione pochi mesi fa. Questo era quello che intendevo riferendomi a esiti non positivi di attività di indagine anche molto lunghe. Riguardo all'esistenza di strutture di criminalità organizzata in Basilicata — premesso che non vengono alla mia attenzione